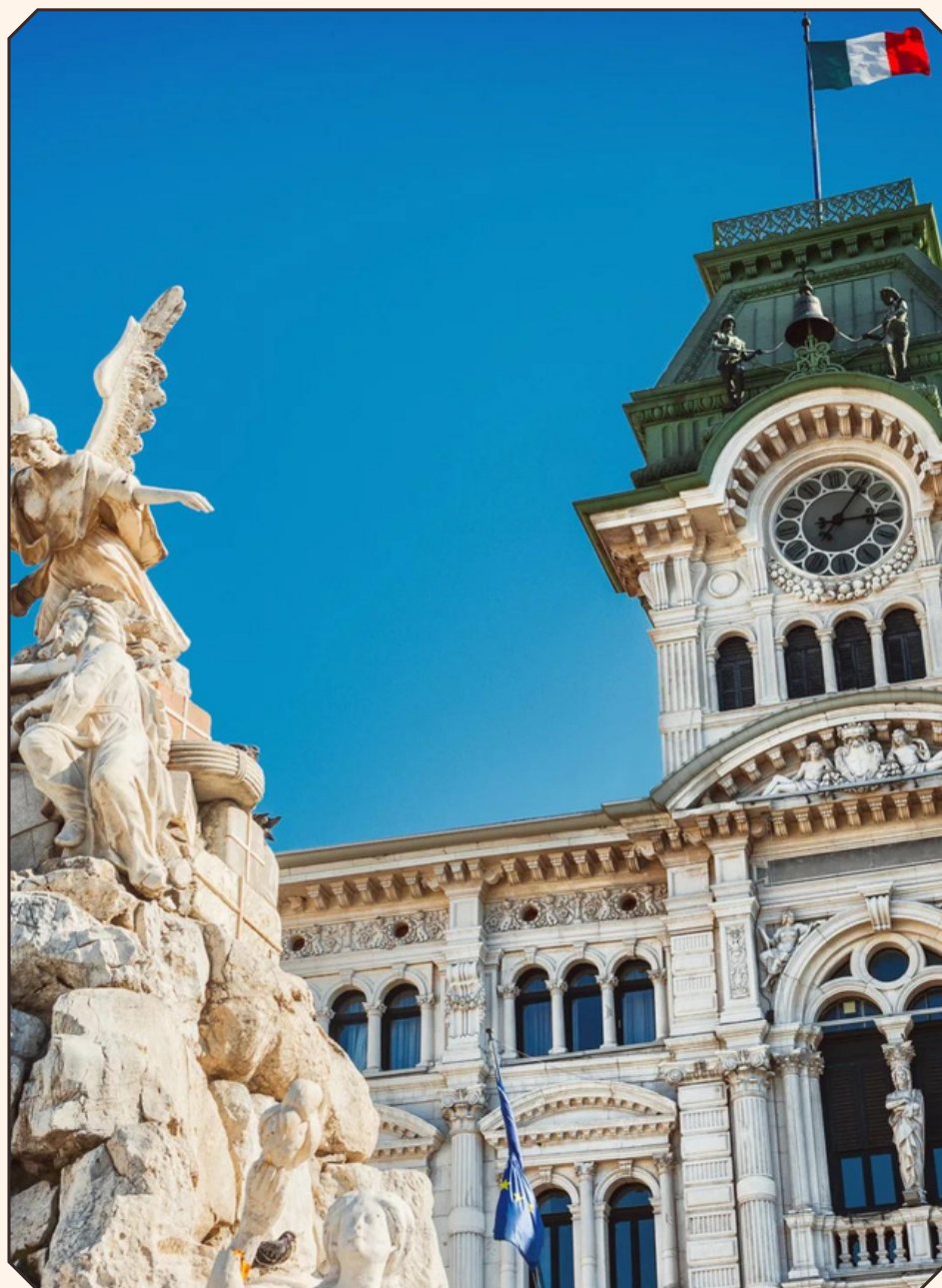


# *Trieste*

Viaggio d'istruzione



CRILUMA VIAGGI

**Trieste** è una città cara non solo agli italiani. Ha affascinato e ispirato scrittori, letterati e intellettuali di tutta Europa. Questi ultimi l'hanno scelta non solo come protagonista delle proprie opere, ma spesso come luogo in cui vivere. Trascorrere un weekend in questa città, considerata da sempre crocevia della cultura italiana e mitteleuropea, può essere una scelta che vale decisamente la pena di compiere.

Cosa visitare a Trieste? Il viaggio culturale può iniziare dal centro cittadino: qui sono collocate le tre statue dedicate a Italo Svevo, a Umberto Saba e James Joyce. I primi due erano triestini di nascita, Joyce, invece, di origine irlandese, amante della letteratura italiana, si trasferì a Trieste per lavoro. La statua di Svevo si trova in Piazza Hortis, quella di Saba in via San Nicolò e quella di Joyce sul ponte del Canal Grande.

L'itinerario può continuare sulle orme di Svevo: una tappa d'obbligo è quella allo storico caffè San Marco, dove lo scrittore si recava abitualmente. Si può poi proseguire verso la Biblioteca Civica di Piazza Hortis che oggi ospita il Museo Svegliano, qui infatti Svevo amava immergersi nella lettura e nella scrittura. Inoltre, un'altra tappa immancabile è la passeggiata al Giardino Pubblico di via Giulia, luogo di ambientazione di diverse scene dei suoi romanzi *Una vita*, *Senilità* e *La coscienza di Zeno*.

Se si desidera seguire le orme di Joyce a Trieste, bisogna cominciare dalla Berlitz School, di via San Nicolò, la scuola in cui Joyce insegnò inglese e che gli permise di conoscere Svevo. Quest'ultimo, infatti, lavorava nell'azienda del suocero e aveva l'esigenza di conoscere l'inglese. Entrò così in contatto con Joyce, il quale fu colpito dalle velleità artistiche di Svevo, fino ad allora ignorato dal pubblico e lo fece conoscere all'estero. Pare che proprio negli anni trascorsi a Trieste Joyce vide pubblicata la raccolta poetica *Musica da camera* e fu qui che trovò l'ispirazione per scrivere *Gente di Dublino*, una delle sue opere principali.

Ancora sulle tracce di Joyce, si può procedere al suo appartamento di Piazza Ponterosso o al caffè Stella Polare che frequentava abitualmente.

Infine, Trieste è la città di Umberto Saba che la celebrò in alcune poesie famose come *Trieste o Città Vecchia*. In queste e altre poesie, l'autore ha menzionato strade ormai rese celebri dai suoi versi: via Rossetti, via del Monte e via del Lazzaretto Vecchio. Inoltre, sono tappe interessanti la città vecchia, il ghetto dei suoi antenati ebrei, la sinagoga, il vecchio cimitero ebraico, e via San Nicolò, dove è possibile accedere alla libreria antiquaria che egli stesso gestiva. E anche per Saba non può mancare il caffè da lui più frequentato, il caffè Tommaseo.

Visitare Trieste significa intraprendere un viaggio culturale che rievoca abitudini e stili di vita passati, ma incastonati in paesaggi affascinanti e ancor oggi presenti e dominanti, primo fra tutti il mare. E chissà che, camminando in una città che trasuda aria letteraria in ogni angolo e vicolo, anche il viaggiatore passeggero non trovi qualche ispirazione per le sue opere future lasciandosi incoraggiare dai versi di Saba che scrisse "La mia città che in ogni parte è viva, ha il cantuccio a me fatto, alla mia vita pensosa e schiva" (Dal *Canzoniere*, Trieste)



**Partenza da Ancona con bus GT verso le ore 05:00.**

**Arrivo a Trieste e visita guidata del Sacrario di Redipuglia.**

**Pranzo libero. Nel pomeriggio visita guidata di Trieste. "Dai romani agli asburgo".**

**Al termine rientro in hotel, cena e pernottamento.**

**Il Sacrario di Redipuglia** è il più grande e maestoso sacrario italiano dedicato ai caduti della Grande Guerra. Realizzato sulle pendici del Monte Sei Busi su progetto dell'architetto Giovanni Greppi e dello scultore Giannino Castiglioni, fu inaugurato il 18 settembre 1938 dopo dieci anni di lavori. Quest'opera, detta anche Sacrario "dei Centomila", custodisce i resti di 100.187 soldati caduti nelle zone circostanti, in parte già sepolti inizialmente sull'antistante Colle di Sant'Elia.

Fortemente voluto dal regime fascista, il sacrario voleva celebrare il sacrificio dei caduti nonché dare una degna sepoltura a coloro che non avevano trovato spazio nel cimitero degli Invitti. La struttura è composta da tre livelli e rappresenta simbolicamente l'esercito che scende dal cielo, alla guida del proprio comandante, per percorrere la Via Eroica. In cima, tre croci richiamano l'immagine del Monte Golgota e la crocifissione di Cristo.

Parcheggiata l'automobile sul piazzale di fronte al Sacrario, la visita inizia dopo aver superato la catena del cacciatorpediniere "Grado", una nave austro-ungarica divenuta italiana dopo la fine della guerra. Camminando verso le tombe si percorre la "Via Eroica", ovvero una strada lastricata in pietra delimitata da 38 targhe in bronzo che indicano i nomi delle località carsiche contese durante la Grande Guerra.

Terminato questo suggestivo percorso, si arriva alle maestose tombe dei generali, tra le quali spicca quella del comandante della Terza Armata, Emanuele Filiberto Duca di Aosta che aveva espresso il desiderio di essere sepolto a Redipuglia. Il sepolcro è formato da un blocco di marmo rosso della Val Camonica dal peso di 75 tonnellate. Al suo fianco si trovano invece le tombe in granito di cinque generali: Antonio Chinotto, Tommaso Monti, Giovanni Prelli, Giuseppe Paolini e Fulvio Riccieri.

Alle spalle si elevano i 22 gradoni (alti 2,5 metri e larghi 12) che, in ordine alfabetico, custodiscono le spoglie dei 39857 soldati identificati. Ogni loculo è sormontato dalla scritta "Presente" e sono raggiungibili grazie alle scalinate laterali che conducono in cima. Al centro del primo gradone si trova l'unica donna sepolta, una crocerossina di nome Margherita Kaiser Parodi Orlando, mentre sul ventiduesimo si trovano i resti di 72 marinai e 56 uomini della Guardia di Finanza.

Arrivati al termine della scalinata e dei gradoni, due grandi tombe coperte da lastre di bronzo custodiscono i resti di oltre 60 mila soldati ignoti. Oltrepassate si arriva in cima al sacrario dove la visita può continuare visitando la piccola cappella che custodisce la "Deposizione" e le formelle della Via Crucis dello scultore Castiglioni. Sopra a questa struttura religiosa si trovano le tre croci in bronzo.

Nella parte posteriore dell'ultimo gradone sono state allestite due salette museali: all'interno si trovano le fotografie del primo Sacrario di Redipuglia, i documenti, i reperti bellici ed i dipinti di Ciotti che adornavano la prima Tomba del Duca D'Aosta, posta originariamente nella cappelletta in cima al Colle Sant'Elia. Sul pianoro, a Quota 89, si trova l'Osservatorio e un plastico del territorio che evidenzia la linea di confine all'alba del 24 ottobre 1917, il giorno della Dodicesima Battaglia dell'Isonzo.

# GIORNO 1

## Trieste

A Trieste si respira un'atmosfera unica, da città di frontiera, crocevia di almeno tre culture: latina, slava e tedesca

Ha un suo gusto retrò, tra caffè letterari storici e monumenti del passato da città importante dell'Impero asburgico. Trieste è la meta ideale per chi ama luoghi ricchi di una storia complessa e travagliata, che ha stregato, ospitato, allevato scrittori e intellettuali. L'ambiente è multiculturale, di respiro internazionale.

Un luogo da vivere almeno una volta nella vita.

**Curiosità:** L'etimologia del nome Tergeste è di origine preromana con base preindoeuropea: terg in antico illirico e tutte lingue slave significa infatti "mercato", mentre il suffisso-este è tipico della lingua venetica (da non confondersi con la moderna lingua veneta), idioma parlato dagli antichi Veneti, popolazione indoeruropea stanziata nell'Italia Nordorientale. Il termine terg si ritrova anche nella lingua slava antica nella forma тѣргъ con il medesimo significato, ovvero "mercato" (in sloveno, polacco, serbo e croato "mercato" si traduce invece trg oppure in tržnica, mentre in polacco targ e in scandinavo antico torg).

I nomi moderni di Trieste, nelle lingue storicamente parlate nella città giuliana, sono Trieste in italiano, Tergestum o Tergeste in latino, Trst in sloveno

# GIORNO 2

Dopo colazione partenza per la visita guidata di Trieste letteraria. "Sulle orme di Svevo, Joyce, Saba e Pahor.

Visita al museo Joyce. Pranzo libero. Nel pomeriggio visita guidata al castello di Miramare.

Al termine rientro in hotel, cena e pernottamento.





**Italo Svevo** Il vero nome di Italo Svevo è Ettore Schmitz. La necessità di adottare uno pseudonimo nacque probabilmente dalle contraddizioni e dalle peculiarità del carattere e della vita dello scrittore. Svevo non si riconobbe mai perfettamente in nulla. Lo pseudonimo, Italo Svevo, rimanda direttamente alla sua origine geografica controversa: Italo come italiano, Svevo come germanico. Svevo era infatti per metà italiano e per metà tedesco, aveva origini ebraiche e viveva a Trieste, una città prevalentemente abitata da italiani ma sotto il dominio dell'Impero asburgico. A questo bisogna aggiungere il contrasto tra lo scrittore e l'uomo d'affari, dedito al commercio e alla vita borghese. L'esperienza letteraria di Italo Svevo nasce in un ambiente del tutto particolare, quello di Trieste ancora sotto l'Impero austriaco, città priva di una tradizione culturale propria ma vivacizzata da un'attivissima borghesia e da un intreccio di popoli, lingue e culture diverse. Trieste partecipava a pieno alla cultura mitteleuropea, cosmopolita e problematica, che fiorì nell'ultima fase dell'Impero asburgico. A questo ambiente si lega la lettura di Schopenhauer, fondamentale per la sua formazione e il pensiero di Svevo. Altra peculiarità di Italo Svevo è la sua origine ebraica, anche se la fede non dovette essere molto forte in lui visto che abiurò nel momento in cui sposò una cristiana. La sua famiglia era tedesca da parte del nonno materno, che si era stabilito a Trieste come impiegato dello Stato austriaco, e italiana da parte della madre. In casa si parlava soprattutto il dialetto triestino. Bisogna ricordare che Italo Svevo non nasce come scrittore. I suoi studi sono di carattere commerciale. E' un intellettuale, non un professionista, diviso tra la passione per la letteratura e una normale vita borghese, che lo portò a lavorare come industriale e uomo d'affari per la maggior parte della sua esistenza. Per questo egli fu estraneo al protagonismo politico degli intellettuali italiani di inizio 900 (vedi ad esempio D'Annunzio) e per questo la sua letteratura si concentrò sulle contraddizioni della vita individuale e della borghesia. L'ambiente triestino e l'educazione ricevuta portarono Svevo ad allontanarsi da ogni nozione classicistica e retorica della letteratura. Egli vede nella scrittura uno strumento di conoscenza della realtà e rifiuto l'estetismo letterario e la ricerca della perfezione linguistica, in favore di una maggiore adesione ai dati della realtà esteriore del mondo e a quella interiore dell'uomo. I modelli di Italo Svevo furono autori come Balzac, Stendhal e Flaubert, dai quali riprese la capacità di indagare i comportamenti umani, andando oltre la superficie delle cose e scavando in profondità. Nell'accostarsi alla letteratura egli cercò di rappresentare le vicende umane sullo sfondo di una concreta realtà sociale, che si identifica con quella triestina che egli stesso viveva

Umberto Saba, pseudonimo di Umberto Poli, nasce a Trieste il 9 marzo del 1883, da un agente di commercio veneziano e un'ebrea triestina. Il carattere difficile della madre e l'assenza del padre, che aveva abbandonato la madre prima che lui nascesse, lo fanno affezionare in maniera particolare alla sua tutrice, e ne segnano in maniera negativa l'infanzia ed il resto della vita, in cui sarà vittima di periodiche crisi depressive.

La sua formazione avviene essenzialmente da autodidatta, attraverso la lettura di Petrarca, Alfieri, Parini ed anche di autori più moderni come D'Annunzio e Carducci. Curiosità: L'uso dello pseudonimo Saba da parte del poeta non ha una certa giustificazione: si può far risalire al nomignolo che gli aveva dato la balia o ad una storpiatura infantile del nome stesso della balia, Gioseffa Schober, oppure al fatto che "saba" in ebraico significhi nonno, una figura cui era molto affezionato.

Tra il 1905 e il 1906 Umberto Saba è a Firenze, dove ha rapporti molto marginali con il gruppo de La Voce che, essenzialmente, lo respinge.



La scarsa sintonia con questo gruppo e con i suoi componenti riemerge in due occasioni: nel 1910, quando i vociani recensiscono malamente Poesie, la sua prima raccolta di versi, e più tardi, sempre nello stesso anno quando propone ai vociani la pubblicazione di un suo articolo, Quel che resta da fare ai poeti, in cui polemizza con l'ideologia del poeta-vate e la poesia eccessivamente estetica e decorativa. Tra il periodo fiorentino e la pubblicazione della sua prima raccolta, c'erano stati gli anni del militare ed il matrimonio con la Carolina Wölfler. Nel 1912 pubblica la sua seconda raccolta di poesie, divenuta poi nota col nome di Trieste e una donna, accolta con freddezza dalla critica; nel frattempo legge Nietzsche e Freud, due pensatori che avranno un'influenza notevolissima sulla sua produzione successiva. Sebbene Trieste fosse città dell'Impero austro-ungarico,

Umberto Saba ha cittadinanza italiana ed esprime posizioni fermamente interventiste. Allo scoppio della guerra viene chiamato alle armi per il Regio esercito ed opera in diverse funzioni ma rimanendo sempre nelle retrovie. Alla fine del conflitto ritorna a Trieste dove acquista una libreria, e nel 1921 pubblica la prima edizione del Canzoniere, in questo periodo mantiene rapporti epistolari con scrittori del rango di Palazzeschi e Montale. È solo nel dopoguerra che si afferma come poeta: nel 1946 collabora con il Corriere della sera e pubblica Scorcio e racconti, una raccolta di prose che gli anni '50 sono segnati dall'acuirsi delle sue crisi depressive, per le quali decide di farsi ricoverare in clinica. Queste crisi, e la malattia della moglie ne segnano dolorosamente gli ultimi anni di vita. Umberto Saba si spegne a Gorizia nell'agosto del 1957. Gli vale il Premio Viareggio, e nel 1948 pubblica la terza edizione del Canzoniere.



James Joyce nacque a Dublino nel 1882, in una famiglia cattolica benestante che però poco per volta perse la propria ricchezza. Il padre dello scrittore, John Joyce, era un ardente sostenitore del partito autonomista irlandese guidato da Charles Parnell, sostenitore dell'Home Rule. Dopo la morte di Parnell, deluso, si allontanò dalla causa nazionalista e dalla vita politica e sociale del tempo. Joyce vedeva in lui il simbolo del fallimento del suo paese ed egli stesso assunse un atteggiamento di distacco non solo nei confronti della causa politica irlandese ma anche del movimento nazionalista in letteratura guidato dal poeta William Butler Yeats. L'allontanamento dello scrittore dalla sua patria fu ripagato con l'indifferenza dai suoi connazionali. Joyce fu uno studente brillante, frequentò una scuola di gesuiti e in seguito l'Università di Dublino, dove si laureò in lingue moderne nel 1902. In questo periodo cominciò a ribellarsi alle restrizioni morali e politiche dell'Irlanda che considerava un ostacolo alla sua crescita artistica e dopo essersi laureato, lasciò Dublino per la prima volta. Si recò a Parigi, dove incontrò molti nazionalisti irlandesi espatriati e importanti esponenti della letteratura europea. Joyce tornò poi in Irlanda l'anno successivo a causa della malattia della madre che poco dopo morì. Nel giugno del 1904 Joyce incontrò e s'innamorò di Nora Barnacle, una cameriera proveniente dalla contea di Galway, che diventerà sua moglie. La data del loro primo appuntamento, il 16 giugno 1904, diventò una data fondamentale nella vita di Joyce e nella sua opera, infatti, corrisponde al "Bloomsday", il giorno in cui lo scrittore ambientò la sua opera più famosa Ulysses (Ulisse – 1922). Nello stesso anno Joyce e Nora lasciarono definitivamente Dublino e si stabilirono a Trieste, dove Joyce cominciò a insegnare inglese presso la Berlitz School.

Qui incontrò Italo Svevo di cui divenne grande amico. Joyce e Nora ebbero due figli, Giorgio e Lucia, e tranne un breve soggiorno a Roma, rimasero a Trieste fino al 1915. Gli anni trascorsi a Trieste furono piuttosto difficili per Joyce, a causa della malattia della figlia che soffriva di schizofrenia e dei problemi finanziari che da sempre affliggevano lo scrittore. In questo periodo scrisse molte opere tra cui *Chamber Music* (Musica da Camera – 1907), una raccolta di poesie, *Dubliners* (Gente di Dublino) una raccolta di racconti ambientati in Irlanda, pubblicata nel 1914. Nello stesso periodo cominciò a pubblicare in forma seriale sulla rivista "The Egoist", il suo romanzo semi-autobiografico, *A Portrait of the Artist as a Young Man* (Ritratto dell'Artista da Giovane), la storia di un giovane artista, Stephen Dedalus, che si ribella contro il suo paese, la sua famiglia, la religione e lascia l'Irlanda, dove non riesce a esprimere la sua creatività liberamente. Dopo lo scoppio della Prima Guerra Mondiale, Joyce si trasferì a Zurigo, qui iniziò a scrivere il suo capolavoro, *Ulysses* (Ulisse), la storia di Leopold Bloom, un moderno Ulisse, che vaga per la città di Dublino il 16 giugno 1904. Nel 1920 Joyce si trasferì a Parigi, che al tempo era la capitale intellettuale europea. Ormai Joyce era tra gli scrittori più apprezzati del tempo e nel 1923 cominciò a scrivere il suo ultimo romanzo *Finnegans Wake* (La Veglia di Finnegans), terminato nel 1939, un'opera caratterizzata da una struttura molto complessa, la cui narrazione ha luogo nell'arco di una notte a Dublino. Alla vigilia dello scoppio della Seconda Guerra Mondiale, Joyce si trasferì di nuovo a Zurigo con la sua famiglia, dove morì nel 1941.



### Il Parco

Il Parco di Miramare, con i suoi ventidue ettari di superficie, è il risultato dell'impegnativo intervento condotto nell'arco di molti anni da Massimiliano d'Asburgo sul promontorio carsico di Grignano, in origine quasi del tutto privo di vegetazione.

Per la progettazione, Massimiliano si avvalse dell'opera di Carl Junker e del giardiniere boemo Anton Jelinek; furono importati grossi quantitativi di terreno fertile e numerose varietà di essenze arboree e arbustive, moltissime delle quali di origine extraeuropea. I lavori furono costantemente seguiti da Massimiliano anche dopo il suo trasferimento in Messico, da dove fece pervenire un copioso numero di piante.

Il Parco di Miramare, che nelle intenzioni del committente doveva essere una stazione sperimentale di forestazione e di acclimatazione di specie botaniche rare, è un complesso insieme naturale e artificiale, dove è possibile ancora oggi respirare un'atmosfera unica, intrisa di significati strettamente legati al rapporto fra uomo e natura che era proprio dell'epoca.

Il Parco è caratterizzato anche dalla presenza di alcuni edifici destinati ad assolvere diverse funzioni. Oltre alle numerose, piccole strutture destinate in origine ad ospitare il personale in servizio a Miramare, si segnalano: il Castelletto, residenza saltuaria di Massimiliano e Carlotta durante l'edificazione del Castello, di cui in scala ridotta ne riproduce le fattezze; le Serre, destinate ad attività di sperimentazione in campo botanico; l'edificio adibito a Kaffeehaus, in fondo al parterre; le Scuderie, destinate un tempo ad ospitare cavalli e carrozze, oggi sede per esposizioni temporanee.





### **Il Castello Miramare**

Il Castello di Miramare è un elegante edificio di colore bianco-avorio che sorge sulla punta di un promontorio carsico attorno al quale ha preso forma un florido parco.

Realizzato in pietra d'Istria e in stile eclettico, su progetto dell'ingegnere austriaco Carl Junker, l'edificio fu costruito tra il 1856 e il 1860 come dimora dell'arciduca Massimiliano d'Asburgo, fratello dell'imperatore Francesco Giuseppe, e della sua sposa, Carlotta di Sassonia Coburgo-Gotha, principessa del Belgio.

Il Castello di Miramare è una sintesi perfetta tra natura e arte, grazie anche alla presenza del mare, che detta il colore azzurro delle tappezzerie del pianoterra del Castello e ispira nomi e arredi di diversi ambienti.

Il museo conta più di ventidue sale. Il pianoterra, destinato in origine agli appartamenti privati, presenta un carattere intimo e familiare, mentre il primo piano, contraddistinto dalle tappezzerie di colore rosso con i simboli imperiali, era quello di rappresentanza, volto alla celebrazione della casata degli Asburgo-Lorena e riservato agli ospiti illustri.





## GIORNO 3

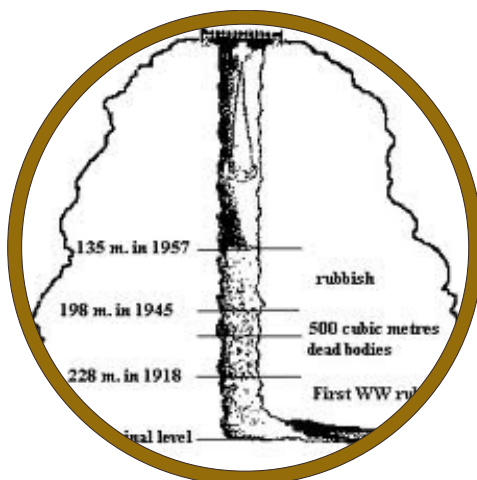
Dopo colazione, partenza per una visita autonoma del Science Center.  
Pranzo libero. Nel pomeriggio visita guidata alla Foiba di Basovizza.  
Al termine rientro in hotel, cena e pernottamento.

**La Foiba di Basovizza**, pozzo minerario in disuso, è una delle cavità disseminate sull'altipiano del Carso triestino dove, negli anni a cavallo del 1945, furono uccise migliaia di persone. Qui, come nelle altre foibe presenti nel territorio triestino e sloveno, vi furono gettati civili e militari (molti ancora vivi) dai vari eserciti partecipanti al conflitto mondiale. Al termine della guerra, inoltre, l'esercito jugoslavo utilizzò queste voragini per farvi scomparire molte delle persone catturate.

In seguito alle sollecitazioni dell'opinione pubblica italiana, gli Angloamericani procedettero ad un parziale recupero dei resti umani della Foiba di Basovizza.  
Chiusa l'imboccatura nel 1959, dopo lunghe vicissitudini, nel 1992 venne dichiarata Monumento Nazionale.

Dal 2007, il Sacrario di Basovizza presenta un nuovo e restaurato assetto. Vicino è stato creato, inoltre, il Centro di Documentazione dove potrai reperire tutte le informazioni relative alla Foiba e alla tragica storia di quegli anni.

La Foiba di Basovizza è oggi luogo della Memoria per le famiglie degli infoibati e dei deportati morti nei campi di concentramento dell'ex Jugoslavia



Dopo colazione, partenza per Lubiana e visita guidata HD della città.

Pranzo e pomeriggio liberi.

In serata cena in ristorante a Lubiana.

Al termine rientro in hotel, cena e pernottamento.



## LUBIANA

Nota come “la città dei draghi” Lubiana (o Ljubljana) è la capitale della Slovenia ed è una cittadina elegante, ordinata e ben curata. Situata a soli 140 km da Zagabria, Lubiana si presenta come una tappa facile da inserire per chi viaggia da o per la Croazia in macchina oppure, data la vicinanza dei due paesi, come gita giornaliera da intraprendere durante un soggiorno in terra croata. La posizione della città, che si trova tra la Croazia, l'Italia, l'Austria e l'Ungheria ha fortemente influenzato la sua storia e la sua cultura ha subito influenze tedesche, slave e latine. Lubiana ha origini davvero antiche tanto che tracce di insediamenti risalenti al 2000 a.C. sono state trovate nelle zone attorno alla città. Nel corso dei secoli, qui si sono susseguite le dominazioni prima dei Veneti e poi dei Romani che nel I secolo a.C. costruirono lungo la strada militare che collegava Aquileia al Danubio il castrum di Aemona (o Iulia Aemona). Per la sua collocazione strategica nella zona nord-orientale dell'Italia, la città subì purtroppo anche numerose incursioni barbariche. Attorno al XIII secolo, però, Lubiana venne conquistata dagli austriaci e rimase sotto la loro dominazione fino agli inizi del XIX secolo, quando passò per un breve periodo sotto il controllo francese per poi ritornare nuovamente in mano all'impero austro-ungarico. Dopo la seconda guerra mondiale, Lubiana entrò a far parte del Regno di Jugoslavia fino al 25 giugno 1991 quando la Slovenia ottenne l'indipendenza e Lubiana diventò capitale. Il centro della città è riuscito a conservare un nucleo più antico, dove si trovano monumenti dell'epoca medioevale, edifici in stile barocco ed elementi in Art Nouveau, mentre in un'area più moderna si trovano edifici di più recente costruzione e palazzi.

**Il Castello di Lubiana**

Adagiato su una collina sopra la città da circa 900 anni, è l'attrazione principale della capitale. Lo si può raggiungere con la funicolare oppure a piedi. Dalla torre e dalle mura si godono le vedute più belle della città. Il Castello ospita due musei permanenti e anche due ristoranti, una caffetteria e un nightclub.

**Il Ponte dei Draghi**

Uno dei simboli di Lubiana, chiamato anche **Zmajski most**, è stato costruito nel 1901 dall'architetto Jurij Zaninović in onore di Francesco Giuseppe I. Inizialmente come ornamento erano previste delle sculture di grifoni. Tuttavia, alla fine i grifoni furono sostituiti da imponenti statue di draghi, che sono oggi una delle attrazioni principali della città, e richiamano la leggenda secondo cui l'eroe mitologico greco Giasone, che rubò il vello d'oro del re Aites e poi con l'equipaggio degli Argonauti scappò sulla nave Argo attraverso il Mar Nero fino al Danubio, risalì il fiume Sava fino al fiume Ljubljanica dove affrontò un drago e lo uccise. Per questo oggi Lubiana è chiamata **“la città dei draghi”** e da secoli ne esibisce uno sul suo stemma.

### **Il “Ponte Triplo” Tromostovje**

L'altro volto di Lubiana è principalmente caratterizzato dal lavoro dell'architetto di fama mondiale Jože Plečnik, che ha anche definito urbanisticamente la parte centrale della città ispirandosi all'antica Atene. Tra le opere più famose di Plečnik figura il famoso Tromostovje (Ponte Triplo), realizzato nel 1932 come antesignano della mobilità sostenibile: le due campate laterali furono pensate esclusivamente per il transito pedonale.

### **Piazza Prešeren e la chiesa dell'Annunciata**

Il cuore del centro storico della città è anche il luogo in cui si incontrano barocco, secessione e architettura di Jože Plečnik. Il suo aspetto è caratterizzato dalla facciata rosa della chiesa francescana dell'Annunciata, che è probabilmente l'immagine più riconoscibile di Lubiana, dal monumento al poeta France Prešeren e dal Tromostovje di Plečnik. Dopo il grande terremoto del 1895 nella piazza sorsero nuovi palazzi borghesi: le case di Frisch e di Seunig all'inizio dell'odierna via Čopova ulica, il palazzo dell'attuale Centralna lekarna (Farmacia centrale), quindi il grande magazzino Urbanc, la casa Hauptmann e trent'anni più tardi il palazzo Mayer. Sull'altra sponda del fiume Ljubljanica, su progetto dell'architetto graiese Leopold Theyer sorsero i palazzi Filipov dvorec e Kresija.



## **La Cattedrale di San Nicola**

La Cattedrale di Lubiana, sede dell'arcidiocesi, è la chiesa barocca più importante della città. Costruita nel 1701, sorge sul sito di una basilica romanica del XIII secolo data alle fiamme dai Turchi. Si distingue per gli eccezionali affreschi e per altre opere di valore artistico.

## **Il Municipio e la Fontana dei Tre Fiumi**

Da oltre cinquecento anni la sede gli uffici comunali di Lubiana è un eccezionale palazzo barocco con influenze veneziane, costruito nel tardo XV secolo e poi ampliato agli inizi del Settecento da Gregor Maček su progetto di Carlo Martinuzzi. Di fronte ad esso si trova la celebre fontana del Robba o fontana dei tre fiumi, realizzata tra il 1743 e il 1751 dallo scultore e architetto veneziano Francesco Robba. Le tre sculture che la ornano rappresentano gli dei dei tre fiumi cariolani: la Sava, la Ljubljanska e la Krka.

## **Museo Civico di Lubiana**

La mostra permanente del Museo Civico di Lubiana segue lo sviluppo della città dalla preistoria ai giorni nostri. La collezione comprende oltre 10.000 oggetti, tra i quali spiccano la ruota in legno più antica del mondo e una freccia di legno risalente a circa 40.000 anni fa.

## **Galleria Nazionale di Lubiana**

La collezione permanente della Galleria Nazionale comprende quasi 600 opere d'arte slovene ed europee, tra cui molti dipinti degli impressionisti sloveni, della famosa pittrice slovena Ivana Kobilca e del famoso pittore modernista Zoran Mušič.

## **I parchi di Lubiana**

Il parco centrale di Lubiana, Parco Tivoli, è un ottimo luogo per socializzare e rilassarsi come i locali. Nella mostra all'aperto sulla Promenade Jakopič vengono regolarmente esposte interessanti gigantografie, mentre numerosi sentieri raggiungono le pendici del Colle Rožnikv per passeggiate e attività ricreative nella natura. La stessa natura che circonda Lubiana e la compenetra con innumerevoli parchi e tante aree verdi, che nel 2016 le hanno valso il titolo di Capitale Verde d'Europa.





Dopo colazione, partenza per la visita guidata di Risiera San Sabba.

Pranzo libero.

Nel pomeriggio partenza per Ancona.

Arrivo in serata e fine dei servizi.



### **Risiera San Sabba**

In seguito all'Armistizio le province di Udine, Trieste, Gorizia, Pola e Fiume, vengono sottoposte al diretto controllo del Terzo Reich e la zona prende il nome di Adriatisches Küstenland.

Costruito nel 1898 nella periferia di San Sabba a Trieste, il grande complesso di edifici dello stabilimento per la pilatura del riso, oggi monumento nazionale, è stato l'unico campo di sterminio in Italia.

Viene dapprima utilizzato, dopo l'occupazione nazista, come campo di prigionia provvisorio per i militari italiani catturati dopo l'8 settembre 1943 (Stalag 339). Verso la fine di ottobre, viene convertito in Polizehaftlager (Campo di detenzione di polizia), destinato sia allo smistamento dei deportati in Germania e in Polonia e al deposito dei beni razziati, sia alla detenzione ed eliminazione di ostaggi, partigiani, detenuti politici ed ebrei.



Supervisore della Risiera è l'ufficiale delle SS Odilo Globočnik, a capo dell'Einsatzkommando Reinhard, triestino di nascita, in precedenza stretto collaboratore dello stesso Reinhard Heydrich, responsabile dei campi di sterminio attivati nel Governatorato Generale, nel quadro dell'operazione Reinhard.

A favore di cittadini imprigionati nella Risiera interviene direttamente presso le autorità germaniche il vescovo di Trieste, monsignor Santin, in alcuni casi con successo ma in altri senza alcun esito.

Il primo stanzone posto alla sinistra di chi entra è chiamato "cella della morte". Qui vengono stipati i prigionieri tradotti dalle carceri o catturati in rastrellamenti e destinati ad essere uccisi e cremati nel giro di poche ore. Secondo testimonianze, spesso i detenuti si ritrovano a condividere la stanza con cadaveri destinati alla cremazione. Nel pianterreno dell'edificio a tre piani sono sistemati i laboratori di sartoria e calzoleria, dove vengono impiegati i prigionieri, e le camerate per gli ufficiali e i militari delle SS; inoltre si trovano 17 micro-celle, in ciascuna delle quali vengono stipati fino a sei prigionieri: tali celle sono riservate particolarmente ai deportati destinati all'esecuzione a distanza di pochi giorni. Le prime celle vengono usate a fini di tortura o di raccolta di materiale prelevato ai prigionieri: vi sono stati rinvenuti, fra l'altro, migliaia di documenti d'identità, sequestrati non solo ai detenuti e ai deportati, ma anche ai lavoratori inviati al lavoro coatto. Le porte e le pareti di queste anticamere della morte sono ricoperte di graffiti e scritte che con il tempo si sono rovinate.

Nel successivo edificio a quattro piani vengono rinchiusi, in ampie camerate, gli ebrei e i prigionieri civili e militari destinati per lo più alla deportazione in Germania: uomini e donne di tutte le età e bambini anche di pochi mesi. Da qui finiscono soprattutto a Dachau, Auschwitz, Buchenwald e Mauthausen.

Nel cortile interno, proprio di fronte alle celle, si trova l'edificio destinato alle eliminazioni con il forno crematorio il cui impianto è interrato. Dopo essersi serviti dell'impianto del preesistente essiccatoio, i nazisti lo trasformano in forno crematorio. Questa nuova struttura viene collaudata il 4 aprile 1944, con la cremazione di settanta cadaveri di ostaggi fucilati il giorno prima nel poligono di tiro di Opicina.

L'edificio del forno crematorio e la connessa ciminiera vengono distrutti con la dinamite dai nazisti in fuga, nella notte tra il 29 e il 30 aprile 1945, per eliminare le prove dei loro crimini. Tra le macerie vengono rinvenute ossa e ceneri umane raccolte in tre sacchi di carta, di quelli usati per il cemento.

Il numero di persone che ha perso la vita nella Risiera di San Sabba varia tra le 3 mila e le 5 mila. Ma in numero ben maggiore sono stati i prigionieri e i "rastrellati" passati dalla Risiera e da lì smistati nei lager o al lavoro coatto.

Nel dopoguerra i responsabili del lager vengono condannati da un tribunale italiano, ma riescono a sfuggire alle pene che sono state loro inflitte.

# Suggerimenti

L'Osservatorio astronomico di Trieste propone diverse esperienze per scuole di ogni ordine e grado, come la visita alla Specola Margherita Hack, una cupola di nove metri di diametro che ospita un moderno telescopio da 60cm di diametro.

Il telescopio permette l'osservazione diretta all'oculare degli oggetti del cielo notturno (stelle, pianeti, galassie, ecc.) e del Sole, sotto la guida di un astronomo che ne illustra le caratteristiche e la natura fisica. Affianca la Specola il laboratorio informatico interattivo della Stazione Osservativa di Basovizza, Esploracosmo che permette l'accesso ai dati dei maggiori telescopi professionali e osservazioni remote con telescopi didattici con i quali esplorare virtualmente il Sistema Solare, le stelle, le nebulose e le galassie

L'Osservatorio Astronomico di Trieste – OATS è oggi uno dei maggiori centri dell'Istituto Nazionale di Astrofisica (INAF). Le ville Basevi e Bazzoni sono sedi cittadine, mentre la stazione osservativa, aperta anche al pubblico, è situata sul Carso, presso Basovizza. I campi di ricerca spaziano dallo studio del Sole alle lontane galassie, dalle stelle all'Universo primordiale, dalla fisica delle alte energie all'astrobiologia. L'Osservatorio dedica particolare attenzione alla formazione dei giovani sia con attività didattiche in corsi di laurea e dottorato presso l'Università di Trieste e la SISSA, sia finanziando borse di studio e di dottorato



# Trieste

foto ricordo

